

## **Omelia del Procuratore Generale nella commemorazione del Beato Sebastiano Valfrè**

**Torino, Chiesa di San Giulia – 21 febbraio 2010**

Cari Fratelli e Sorelle,

la mia presenza qui è un atto di amicizia, innanzitutto, verso don Primo Soldi, e nell'amicizia con lui, un'amicizia con tutti voi, anche se non ci conosciamo...

Abbiamo iniziato, mercoledì scorso, il nostro "cammino in salita" – diceva S. Massimo, primo vescovo di Torino – verso la Pasqua: "*Ecclesia ascendit ad Pascha*", come Gesù Cristo a Gerusalemme: un "ascendere" che è senz'altro impegnativo per noi, ma che avviene in compagnia sua, poiché – come diceva lo stesso santo Vescovo, commentando il Vangelo di questa domenica, il Vangelo delle tentazioni di Gesù nel deserto – "*PUGNAVIT ILLE TUNC UT ET NOS PUGNAREMUS; VICIT ILLE TUNC UT ET NOS VINCEREMUS*": Egli ha combattuto allora perché noi combattessimo oggi, vinse allora perché noi potessimo vincere oggi...!

Noi non facciamo niente senza di Lui, e tanto meno ci salviamo solo mettendo in atto le nostre forze, che sono così deboli da non permetterci nemmeno di iniziare se Lui, con la Sua Grazia, non ci promuovesse, cioè non ci desse una mossa che ci spinge ad muoverci!

Le tentazioni.

- La tentazione non di usare i beni materiali (ci mancherebbe! Dio li ha creati proprio perché li usiamo!), ma di assolutizzarli, di toccarli cioè senza che il nostro cuore sia pieno del ricordo di qual è la loro sorgente e, quindi, il loro valore; senza che il nostro cuore sia improntato a quella *verginità* che ci permette di dire – insieme a S. Paolo – "tutto è nostro, ma noi siamo di Cristo, come Cristo è del Padre".

- La tentazione del potere, inteso come dominio sulle persone, potere che porta in sé lussuria e avarizia..., che schiaccia chi lo esercita, mentre schiaccia chi è dominato.

- La tentazione "religiosa": quella, addirittura, di piegare Dio ai miei schemi, di ingabbiarlo nelle mie ideologie, e quindi di smarrire la capacità di guardare la realtà, tutta la realtà, fino – terribile condizione della società di oggi! – a sostituire l'immaginario a ciò che è reale, l'interpretazione alla realtà...

Ecco, amici, il combattimento che Cristo compie in noi, perché la sua e nostra vittoria consista nel ricostruirci come uomini, dal momento che questa è la salvezza: ritrovare il nostro vero volto umano, quello che Dio ha guardato con compiacimento fin dall'eternità...

Proprio alla luce di questo Vangelo, alla luce di Gesù Cristo che non è una teoria, ma un fatto, un avvenimento che coinvolge la nostra vita, vorrei leggere la figura del Beato Sebastiano Valfré.

L'impegno di santificazione che caratterizzò la vita di questo discepolo di S. Filippo Neri, è stato quello di assumere un volto nuovo, vero, nella piena adesione a Dio: fin dalla infanzia, in quel piccolo villaggio di Verduno, dove egli nacque nel 1629 da un'umile famiglia contadina, povera quanto cristiana, la quale, in un tempo in cui l'istruzione era un privilegio per pochissimi, fece grandi sacrifici per permettere al figlio, chiamato al sacerdozio, di compiere i studi ad Alba e poi a Bra, e di recarsi a Torino, per proseguirli fino alla laurea in teologia, facendo l'amanuense, di notte al lume di candela.

Fatica sua, fatica della famiglia che piegava la schiena sui campi... nella convinzione che non si rinuncia a nulla quando tutto è vissuto nell'amicizia di Cristo!

Anche la scelta dell'Oratorio di Torino per Sebastiano fu su questa linea: la Congregazione era nata nel 1649 ad opera di uno splendido prete, p. Defera, il quale moriva due anni dopo lasciando in comunità il solo p. Cambiani, uomo semplicissimo e quasi inetto al ministero... In quello stesso anno Sebastiano, suddiacono, bussò alla porta di una comunità povera di membri, precaria in tutto... e vi portò la sua ricchezza: intelligenza, coraggio, fede in Dio... Lo stile di vita sacerdotale di p. Defera – con la sua dedizione totale, l'annuncio del vangelo con parole che toccavano il cuore, prima che gli orecchi..., con il suo amore per Cristo – lo aveva affascinato. Sebastiano – a cui subito era stato offerto un buon canonicato, perché dottore in Teologia – volle essere un prete così! Frutto di quella che oggi si chiama “pastorale vocazionale”, e che allora funzionò veramente perché P. Defera manco pensava di organizzarla, impegnato com'era a vivere il suo sacerdozio...

L'amicizia con Cristo coinvolse Sebastiano anche nell'amicizia con ogni genere di persone: condivise le povertà che incontrava, quelle materiali come quelle spirituali, nella certezza che ciò in cui ci dobbiamo sostenere, essere fratelli, è la positività ultima di ogni dolore. Un amore concreto, fattivo: viene in mente, qui, a Torino, Giulia di Barolo, il Cottolengo, don Bosco, don Cafasso, Pier Giorgio Frassati..., guarda caso, tutti suoi devoti, poiché avevano capito che cos'era che animava il Valfré: Gesù Cristo è la Grazia che rende possibile nella vita *la novità*, perché prima di dirmi: *Seguimi*, mi dice: *Io sono con te!*

Senza l'accoglienza di questa compagnia di Cristo, anche l'impegno morale può diventare “moralismo” – come ha sottolineato pochi giorni orsono Papa Benedetto parlando ai seminaristi di Roma –: *moralismo*, cioè “obbedienza ad una legge esteriore, quando Dio cerca, invece, l'amore della sua creatura, e vuol entrare in una relazione d'amore”.

Gesù Cristo ci offre, dentro alla sua amicizia, la possibilità di una vita *nuova*, non solo *diversa*: la bellezza di essere nuovi dentro le circostanze; la bellezza, addirittura, di scoprire il nostro limite, e di sentirci amati non per i nostri peccati, ma dentro di essi mentre noi gridiamo al Salvatore, con le parole e con le opere, il nostro bisogno di essere redenti; la bellezza di essere amici di Colui che i salmi chiamano “il più bello tra i figli dell'uomo” e di cui Jacopone da Todì, tanto caro a S. Filippo Neri, cantava: “Cristo me trae tutto, tanto è bello”!

Il rifiuto del moralismo – questo moralismo oggi imperante a tutti i livelli in una società confusa e piena di contraddizioni quale è la nostra – non è il rifiuto della morale, ma è il cristianesimo vissuto come avvenimento nel quale la vita del discepolo è trasformata: cosicché egli tocca le cose ed esse si rivelano come l'albore di una nuova giornata, l'aurora del mondo nuovo iniziato con la risurrezione di Cristo.

I nostri santi sono i più credibili testimoni di questa meravigliosa trasfigurazione operata da Cristo nella vita dell'uomo!

Giulia di Barolo e Sebastiano Valfré, una nobildonna di altissimo rango e un povero figlio di contadini delle terre in cui i Barolo avevano i loro feudi, uniti – a distanza di due secoli (ma che c'entrano i secoli! Noi siamo uniti ai cristiani di 2000 anni fa!) – da un'unica passione che infiammò ogni aspetto della loro esistenza: l'amore a Cristo, di cui san Filippo Neri diceva: “Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che vuole”...

E per questo amore “immoderato” per Cristo – secondo una bella espressione di Papini, perché se questo amore non è *immoderato* non c'è per niente! – l'uno e l'altra, senza uscire dal loro ambiente sociale, vissero in modo da dilatarne i confini.

La nobile Giulia facendovi entrare i poveri; il povero Sebastiano facendovi entrare addirittura la Corte Sabauda e l'aristocrazia torinese che lo cercavano come padre spirituale e facevano passare tra le sue mani fiumi di denaro per i bisognosi...

Sono rimasti quello che erano: una marchesa e un contadino langarolo; eppure entrambi non erano più ciò che erano: erano *di più*, potevano dire con San Paolo: “vivo io non più io, Cristo vive in

me”; erano nuovi: non *diversi*, ma *nuovi*. Questo è il miracolo del cristianesimo: “Questa vita che io vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me”!

Cari amici, grazie per aver voluto ricordare il P. Valfré.

Vi auguro buon cammino verso la Pasqua!

E che il Beato Sebastiano – che vedete sulla facciata di S. Giulia, entrando in chiesa – e la serva di Dio Giulia di Barolo – che ve l’ha costruita – ci sostengano con la loro intercessione, mentre noi “contempliamo ogni giorno il volto dei santi”, riflesso magnifico del volto di Dio nel volto di uomini e donne che hanno amato Cristo di amore “immoderato”.

Sia lodato Gesù Cristo!